

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Data storica.

Tre date storiche, a breve distanza, nella vita della nostra minima Opera: *6 Agosto 1926, 1 Giugno 1927, 29 Settembre 1928!*

Sembra che ora il Signore voglia affrettarsi a compire i voti e le preghiere di tanti e tanti anni, dando man mano all'Opera nostra più ampio sviluppo e più salda consistenza. Ricordiamo la parola divina di Gesù: *Nisi granum frumenti...* è necessario, - notiamolo bene - è proprio necessario che il granello di frumento sparisca sotterra, muoia anzi, e da questa morte saprà Dio far ripullulare la vita. Lunghi anni il nostro mistico granello è stato mortificato e sepolto, minacciato più di una volta di essere sperduto nel Poggio... Iddio vegliava però; e, quando fu tempo, non mancò mai d'infondere nuovo vigore, vita novella... e l'Opera diletta venne alla luce... *Prima data storica: 6 Agosto 1926:* la nascita delle Congregazioni nel mistico giardino della

Chiesa, mediante il riconoscimento ufficiale delle competenti Autorità.

Di lì a pochi mesi, la *seconda data storica: 1 Giugno 1927!* Il Padre volava all'amplesso di Dio, e l'Opera entrava in una nuova fase: fino a quel giorno, Egli aveva sostenuto e guidato le Congregazioni col suo lavoro personale, con la sua guida diretta e immediata: ora invece, sempre proteggendole dal Cielo, vivendo sempre col suo spirito in tutte le sue Case, le ha, diciamo così, in modo più esplicito affidate alla Chiesa, che è intervenuta con le sue provvidenze materne, le ha prese in una maniera più diretta sotto la sua immediata guida e protezione.

Entriamo così nel 1928, fecondo di molti storici avvenimenti; storico soprattutto, per la Rogazione Evangelica, *il 29 Settembre, che segna l'apertura del primo Noviziato della Congregazione.*

Data storica, ripetiamo; e non v'è chi non ne rilevi subito l'importan-

tanza. Il Noviziato è il cuore, la vita di un Istituto religioso, è, per dirla con una figura retorica, la fucina dove si formano i religiosi, dove se ne plasma il carattere, dando ad essi quella impronta tutta propria e specifica, che distingue le Religioni le une dalle altre.

Ecco perchè la Chiesa richiede che del Noviziato si abbia la massima cura; e le Costituzioni di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose prescrivono norme precise e dettagliate, onde assicurarne il perfetto ordinamento e regolarità, perchè da un noviziato modello verranno fuori religiosi di spirito, che saranno di valido aiuto alla Congregazione.

Da tanti e tanti anni da noi s'implorava un sì gran bene: Nostro Signore volle essere lungamente pregato, per farci capire che la grazia era ben grande, e bisognava saperla apprezzare. Ora però che in Cielo abbiamo nel Padre un nuovo avvocato, le sue potenti preghiere - ne siamo certi - hanno affrettata l'ora di Dio.

E grazie, infinite grazie vi siano, o Gesù, che ci avete esaudito: continuate sempre, o dolcissimo Signore, a vegliare sull'Opera degli Interessi del Vostro Cuore, e fate che il suo noviziato specialmente sia una mistica piantagione di rose e di gigli, quale era appunto nei voti dell'amatissimo nostro Fondatore.

La parola del Padre ai nostri carissimi novizi.

« Figliuoli carissimi, è singolarissima grazia quella che vi fa il Signore, di chiamarvi al santo stato religioso. Corrispondendo a così divina chiamata, voi uscite dal secolo, in cui tutto è pericolo per l'anima, in cui dominano la dimenticanza di Dio, i cattivi esempi, le perniciose massime, le pericolose occasioni, gli umani rispetti, e la estrema trascuranza dei Santi Sacramenti e dell'eterna salute.

« Entrando nella Religione, voi entrate in un porto di salvezza, voi entrate nella Casa di Dio.

« Tutto nella Comunità Religiosa induce l'animo all'acquisto della cristiana perfezione e assicura l'eterna salvezza. La Religione è regola di vita, merito continuo di S. Obbedienza, culto di Dio, di Maria SS. degli Angeli e dei Santi, studio di S. Orazione, preghiere, letture spirituali, esercizi di virtù e di mortificazione, predicazione evangelica, buoni esempi, frequenza dei Santi Sacramenti, Carità reciproca. In Religione si vive alla Presenza di Dio, si meditano le verità della Fede, si sta con Gesù Sacramentato, si attende alla santa orazione, al servizio di Dio, alle buone opere, all'eterna salvezza non solo di sè stessi, ma pure del prossimo nostro, che ci dev'essere caro come noi stessi; si

gode la cara pace della coscienza, si fruisce della Divina Provvidenza, che non manca giammai a quelli che servono Dio: si vive nella bella Grazia di Dio, e per ultimo si muore santamente, passando dalla morte temporale alla vera vita dell'incomprensibile eterna beatitudine.

« Ma, per conseguire tutti questi beni, bisogna, figliuoli carissimi, che questo gran passo del vostro ingresso in Religione, sia dato con la più retta intenzione, col più fervido slancio di Fede, e con la più ferma e risoluta volontà di perseveranza fino alla morte.

« La retta intenzione importa che voi cerchiate solamente Dio, la sua gloria, la vostra santificazione: che voi entriate in Comunità per essere tutti di Dio.

« Il fervido slancio di Fede importa che voi, compresi e compenetrati della grande grazia che Iddio vi fa, e della eccellenza dello stato religioso, vi ci consacriate con tutto il cuore, pronto ad ogni sacrificio, per conseguire gl'immensi beni di uno stato così celeste.

« La ferma e risoluta volontà di perseverare dev'essere la base e il fondamento incrollabile del santo stato che scegliete. Meglio non metter mano all'aratro, anzichè mettervi mano e volgersi indietro. Nessuno vi obbliga a prendere il sacro abito: ma, una volta preso, non dovete deporlo nemmeno alla morte, ma deve scendere con voi nel sepolcro.

Non vi mancheranno nè tentazioni del nemico infernale, né delle vostre stesse passioni, nè suggestioni false e insidie del mondo, per farvi tornare indietro. Ma voi fortificate il vostro animo con la ferma risoluzione di perseverare. Armatevi di costanza e di forza, preparatevi al combattimento contro tutte le avverse potenze, e contro la naturale incostanza, il tedio e la noia. Tenete presente il detto dell'Apostolo: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*: non sarà coronato chi non avrà bene combattuto; e non dimenticate mai la parola santissima di Gesù Cristo Signor Nostro: *Non qui inceperit, sed qui perseveraverit, hic salvus erit*: Non chi comincia, ma chi persevera, costui sarà salvo ».

(Da un primitivo Ritualeto di vestizione dei Rogazionisti).

Lo spirito del Padre

II. - Amore a Gesù.

Come in tutte le anime amanti di Nostro Signore, formò nel nostro Padre una caratteristica singolare l'Amore a Gesù. Si direbbe che questo Nome SS. al solo pronunziarlo lo rapiva, e lo investiva della più profonda adorazione e del più grande fervore. Voleva che tutti i cuori fossero accesi di questo divino amore, e cercava la compagnia,

l'avvicinamento di quelle anime elette, ch'ei riteneva comprese di quest'amore.

L'amore di Gesù in un'anima era per il Padre il segno più evidente della santità. « Potrebbero fare miracoli, egli soleva dire, tante anime che sembrano privilegiate, ma se non hanno un grande amore a Gesù, io non mi sento trasportato per esse. » Il Nome SS. di Gesù per lui racchiudeva tutto il suo bene: all'infuori di esso non sapeva in altro nome deliziarsi.

Molti anni addietro, ancora prima del terremoto, una sera lo trovai nelle catapecchie di Avignone, col Crocifisso in mano, che spiegava ai bambini il Catechismo, e faceva loro capire quanto Gesù ci amava e quanto doveva essere amato. Come mi vide entrare, quasi non potendo trattenere ciò ch'ei sentiva nel cuore, mi disse: « Lo vuole bene V. R., lo ama Nostro Signore Gesù? »

Nelle polizze che siamo soliti estrarre al principio di ogni anno, ce n'è più d'una che, tra le virtù da esercitare, comprende « l'Amore a Gesù », e quella per lui era privilegiata; e bisognava ammirare l'atteggiamento ch'ei assumeva quando compariva una tale polizina. Allora, dopo averla letta tra sé, prima d'annunciarla alla Comunità, cominciava a sorridere, si toglieva la lente, alzava il braccio destro con un largo gesto, ed esclamava: « Ah! figliuoli, che cosa bella ch'è questa

polizina, che fortuna per chi l'ha presa, contiene per virtù niente meno che... (e lo diceva soavemente): *Amore a Gesù.* » Batteva le mani e tutti rispondevano applaudendo. Voleva che i cuori dei suoi figliuoli gioissero a questo Nome divino.

Una volta che uno dei nostri giovanetti, non so per qual motivo, l'avrebbe voluto cambiata, il Padre diventò tutto fuoco, rimproverandolo fortemente, perchè non sapeva apprezzare il valore di ciò che gli era toccato in sorte. Per questo la Novena del SS. Nome veniva dal Padre celebrata con grandissima solennità, e fu da lui predicata per lunghi continui anni nelle nostre Case. E a tal fine compose le preghiere di questo sacro novenario, con i bellissimi versi di riparazione, e aggiunse altre strofe al noto inno « Sù figli, cantate. »

Tal trasporto amoroso gli faceva nutrire una particolare devozione a S. Bernardino da Siena, il grande apostolo del Nome SS.; e fece dipingere su una tavoletta il nome SS. *Jesus* aggiungendo le iniziali M. J. A. B. (*Maria, Joseph, Antonius, Bernardinus*) per esporlo nelle nostre chiese nel giorno della Festa.

Tale amore a Gesù lo spinse a raccomandare ogni giorno la pratica della meditazione sulla Passione di Nostro Signore, perché giustamente riteneva ch'essa fa progredire le anime nell'amore divino, in cui

consiste la più grande perfezione. E fu veramente il nostro Padre un'anima innamorata di Gesù, e poteva dire con l'Apostolo: *Non ego sed Christus in me vivit.*

Narra ancora un antico discepolo del Padre, che un giorno, mentre egli, ancor giovane, spiegava all'Istituto Saccano la Storia Sacra, narrando la Passione e facendo rilevare l'amore di Gesù, a un tratto svenne, e chiese un bicchier d'acqua per riaversi.

Nei nomi che dava nella vestizione delle Suore, quanti ne trovava che racchiudessero il Nome SS. di Gesù! Gesuina, Gesuele, Gesualda, Gesulmina... non poteva resistere il sant'uomo a far sentire quanto amava Gesù! Agli ammalati faceva inghiottire le cartine del Nome SS. di Gesù con gran Fede, e per la loro guarigione compose pure delle preghiere al SS. Nome; li segnava in fronte con questo Nome, ed egli stesso segnava così la sua fronte medesima o si faceva da altri segnare. I cartellini col Nome SS.mo di Gesù distribuiva ai fedeli, perchè fossero affissati sulle porte delle loro case, oltre che nelle nostre Comunità. Le statuette del Nome SS. di Gesù quanto gli tornavano care, e voleva che ornassero le nostre Cappelle, e con quanta semplicità e candore, pari al suo affetto, ne incoronò una col tieregno nella Casa Madre femminile! Guai a chi pronunziasse meno che riverente-

mente il Nome SS. di Gesù o non abbassasse il capo. « Quanto mi addolora, diceva un giorno con accento accorato alla Comunità, quanto mi addolora che alcuni di questi figliuoli non chinano il capo al Nome SS. di Gesù. Neppure imparano da me il rispetto a questo SS. Nome, mentre io apposta per loro esempio faccio inchino assai profondo! »

Nel ringraziamento della SS. Comunione, voleva si facessero continui atti di amore a Gesù, e ancora si suole ripetere dalle nostre orfanelle, dopo il banchetto eucaristico: *Gesù mio, ti amo assai... assai... assai...*

È grazioso e carino il fatto che ricordiamo pochi anni prima della morte del Padre. Si doveva fare la fotografia di alcuni orfanelli attorno a Lui, come la vediamo nelle nostre cartoline illustrate. La macchina era pronta, in atto di dare lo scatto, e i bambini stavano con gli occhi rivolti all'obbiettivo. Allora il Padre d'un subito esclama: « Attenti, figliuoli, guardate fissi alla macchina, e ognuno di voi dica nel suo cuore: *Gesù, io ti amo*, e così la macchina raccoglierà il vostro grido interno, e lo fotograferà pure dentro la vostra immagine ». Non rivela questo giochetto amoroso, l'ardente fiamma del suo cuore? Man mano che ricorderemo tanti atti della sua vita, che fanno trasparire quest'amore, li noteremo per farli

un giorno conoscere. Per ora auguriamoci che continui a regnare questo amore divino nelle nostre Case; sia esso il motore soprannaturale

di tutte le nostre Opere, e così assicureremo la loro perenne vitalità.

P. VITALE.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Il Pane di S. Antonio.

Chi ha letti i due capi precedenti, comprenderà molto agevolmente che l'amministrazione di tali beni non era mica troppo complicata. Spariva tutto prima ancora che si fosse introitato. Anzi si narrano degli episodi molto graziosi al proposito nei riguardi del Padre; il quale certamente non aveva troppo strette le mani. Egli ricordava e poneva in esecuzione con molta frequenza quel detto di Gesù S. N.: « È meglio dare che ricevere. » Ed egli dava tutto ciò che avesse ricevuto; che anzi spesso le contribuzioni non cadevano nelle sue mani, se non per passare immediatamente in altre mani, a sollevare miserie, a lenire dolori, ad asciugare qualche lagrime.

Quante volte difatti, narrano, andava da qualcuno dei soliti benefattori e ne riceveva qualche somma; ma spesso questa si era di molto assottigliata prima ancora che fosse giunto al Quartiere Avignone. I poveri lo conoscevano molto bene, e gli andavano incontro e ... non

invano; quantunque fosse più povero di loro. Però Colui che ha promesso la vita eterna per un bicchiere d'acqua dato ad un assetato, ed ha detto che reputa fatto a Sè ciò che si fa ai più piccoli dei suoi fratelli, non poteva non sorriderne di compiacenza dal Cielo e dal Tabernacolo dell'umile Chiesuola, e non premiare questa carità fatta per amor suo.

Il Padre aveva chiamato, per attendere a quest'originale amministrazione, in cui il dare era quasi sempre superiore all'avere, un uomo piissimo, timorato di Dio, ma in verità un po' tenace, D. Andrea Pistorino. Di professione pittore, valente anzi nel genere suo, era non sconosciuto in Messina.

Fu chiamato dal Padre e vi stette un po' di tempo; ma, vedendo forse che le cose non andavano per il suo verso calcolatore, e d'altra parte essendo un po' di nervi eccitabili, rinunziò l'impiego e se ne andò.

Dopo qualche tempo però volle ritornarvi, anzi mise nell'Istituto un suo nipote assai inquieto, il quale

fece una completa metamorfosi. Divenne un ragazzo buono, docile, pio e D. Andrea ne fu molto contento.

A Messina vi era una magnifica Chiesa, dedicata alla SS.ma Vergine Annunziata, chiesa che la furia vandalica del Piano Regolatore ora ha interamente distrutta, facendovi passare sull'area una delle arterie più importanti di Messina, la Via Cavour. Quivi si trovava un altare abbandonato, dedicato a S. Antonio di Padova. D. Andrea Pistorino, devotissimo, si pose in proposito di ripristinarne il culto, e vi fece collocare una cassetina di limosina per lo scopo. Il Padre lasciò fare; e ogni primo martedì di mese andavano i nostri ragazzi per cantare e funzionarvi. Un Sacerdote celebrava la S. Messa all'Altare del Santo, i ragazzi recitavano le preghiere e cantavano le canzoncine, e il popolo assisteva e rendeva omaggio al gran Santo. Il Rettore ne provava una grande soddisfazione.

Una volta D. Andrea stava contando i danari della cassetta sotto il campanile, che era accanto all'altare. Ad un tratto volse lo sguardo in sù, ed, osservando i battagli delle campane, ebbe un senso di paura. « Se cadono » pensò « mi uccidono! » Per questa apprensione, se ne uscì.

Passarono alcuni istanti e uno di quei battagli cadde con immenso fracasso nel luogo appunto dove egli si trovava poco prima. S. Antonio aveva salvato chi per lui lavorava.

Era il primo segno della protezione di S. Antonio per un uomo appartenente all'Opera; il primo minuscolo anello di quella lunga, gloriosa, preziosa catena di benefici e di grazie, con cui il gran Santo avrebbe legato a sé e al suo Nome la Pia Opera, che Gli avrebbe perciò professata eterna gratitudine e avrebbe collocato in Lui ogni fiducia di prospero avvenire.

Circa lo stesso tempo, e propriamente durante il cholera del 1887, avvenne un fatto in apparenza di poca entità; ma è una prova di ciò che abbiamo detto più sopra, cioè che nei divini flagelli la Pia Opera ha preso sempre nuovi incrementi. Ascoltiamo il racconto del Padre:

« La Signora Susanna Consiglio, vedova Miceli, donna pia e facoltosa, mentre inferiva il colera in Messina, l'anno 1887, s'intese ispirata di fare voto a S. Antonio di Padova, che, se avesse liberato lei e tutta la sua famiglia dal colera, avrebbe dato l'elemosina di L. 60 agli Orfanelli e alle Orfanelle di S. Antonio di Padova, ricoverati nei due orfanotrofi per comprarsene pane per detti Orfanelli, ad onore del gran Santo Padovano. S. Antonio di Padova dovette compiacersi di questo voto, che egli stesso aveva ispirato a quella sua divota.

« La Signora Susanna Consiglio, e tutti di sua famiglia furono liberi dal tremendo morbo. Appena scemato il colera, il che fu nel mese di Otto-

bre di quell'anno, un giorno viene da me un giovane, e da parte di persona sconosciuta (per allora) mi dà L. 60, per comprarne pane per gli orfanelli, ad onore di S. Antonio di Padova.

« Non nascondo che questa specifica mi fece un po' d'impressione, perchè mai fin allora aveva inteso questa espressione accompagnata ad un'elemosina.

« Dopo poco tempo, non ricordo quando, lo stesso giovane, da parte della stessa incognita, mi portò un altro obolo con la stessa specifica di pane per gli orfani di S. Antonio di Padova.

« Queste gradite visite si ripeterono nel venturo anno 1888 con frequenza, e così di seguito negli altri anni, e non più da parte di persona incognita, perchè la Signora si manifestò chi fosse, e mi volle a casa, per esortarmi a far pregare per lei e per le sue intenzioni gli Orfanelli di S. Antonio di Padova, ai quali non mancava, e non mancò in tutto il tempo che visse (essendo da pochi anni defunta) di mandare il pane di S. Antonio di Padova per grazie ottenute o da ottenere.

« Della devozione del Pane di S. Antonio di Padova per gli orfani e pei poveri, sorta in Tolone nel 1890, io ne ebbi notizia in Messina dopo tre anni circa, e la prima volta che me ne parlò un mio amico, io fui sorpreso e dissi fra me: Ma questo Pane di S. Antonio non lo

riceviamo noi, nel nostro Istituto, da più tempo?

« Debbo confessare che quando io riceveva il Pane di S. Antonio di Padova, non ebbi mai il pensiero di propagare questa devozione, a consolazione di tante persone afflitte che aspettano grazie, a sollievo di tanti orfani e orfane che io tengo ricoverati, e di tanti poveri che battono giornalmente alla porta dei nostri Istituti.

« Ma quando ebbi notizia che questa pia pratica, preesistente nei miei Istituti, era già sorta in Tolone, e si era propagata nel mondo, concepì il pensiero di farne propaganda, come di un grande mezzo, per muovere la Fede in tante anime, per impetrare dal Cielo le grazie per tanti afflitti, e per attirare l'obolo della Carità, sotto il nome di *Pane di S. Antonio di Padova*, pei miei Orfanotrofi Antoniani.

« Cominciai a mettere cassettoni in varie Chiese e in varie officine e negozi, con fogli specificativi in istampa; e ben presto cominciarono a venire lettere da varie parti, da persone che desideravano le grazie e promettevano l'obolo. Si cominciò allora nei miei Orfanotrofi una serie di preghiere, che non si sono mai più lasciate, anzi si sono aumentate, per ottenere dal Cuore adorabile di Gesù e dall'Immacolata Madre, pei meriti di S. Antonio di Padova, tutte le grazie di cui tante persone afflitte hanno bisogno. E il gran Sant'An-

tonio ha presentato Egli stesso al Trono della Divina Clemenza le preghiere degl'innocenti Orfanelli, e à ottenuto moltissime grazie ai suoi devoti che hanno promesso il pane per questi orfanelli ricoverati.

« L'avanzarsi di questa devozione a vantaggio dei miei Istituti, e il considerare che il gran Taumaturgo aveva mostrato un segno di particolare predilezione pei miei orfanotrofi, anche prima che questa devozione sorgesse nel mondo, mi determinarono, anni addietro, di fornirmi dell'importante documento, dal quale si rileva autenticamente la verità che io asserisco. Questo documento consiste nella dichiarazione fatta dalla Signora Susanna Consiglio, vedova Miceli, dinanzi al Cancelliere della Curia Arcivescovile di Messina, delegato a tal uopo dallo stesso Mons. Arcivescovo, D. Letterio D'Arrigo, e in presenza mia e di due altre persone domestiche, che si firmarono come testimoni.

Documento

della precedenza di tre anni circa, della devozione del pane di S. Antonio di Padova nei nostri Istituti in Messina, prima che questa devozione sorgesse in Francia, nella città di Tolone.

*Curia Arcivescovile
e Archimandritale di Messina.*

Nos

Litterius D'Arrigo Ramondini

Jam

Vicarius Generalis Capitularis

Nunc Dei et Apostolica Sedis gratia Archiepiscopus et Archimandrita Messanensis, Comes Regalbuti, Baro Boli et Dominus Alcaræ etc.

Innanzi a me, Sacerdote Giuseppe Curtò, Cancelliere della gran Corte Arcivescovile, espressamente incaricato da S. E. D. Letterio D'Arrigo, Arc. ed Arch. di Messina, a ricevere la infrascritta dichiarazione :

Si presenta la Signora Susanna Consiglio, vedova di Antonio Miceli, da Messina, nativa di Malta e qui residente, la quale mi ha dichiarato quanto segue :

Sono stata sempre devota di S. Antonio di Padova, ed a Lui ho sempre ricorso nelle mie necessità. L'anno 1887, inferendo il colera in Messina, feci voto a S. Antonio di Padova, che, se avesse liberata me ed i miei dal morbo, avrei dato una somma in elemosina agli orfanelli e alle orfanelle del Can. Annibale Maria Di Francia, in Messina, per comprarne altrettanti pani per gli orfani ad onore di S. Antonio di Padova.

Il Santo accettò il mio voto e nè i miei, nè io, abbiamo avuto alcun male.

Allora adempii il mio voto, mandando una somma, che non ricordo bene quanto fu, al detto Can.co Annibale M. Di Francia, per mezzo di un mio domestico, con l'imbasciata di comprare pane per gli orfanelli ad onore di S. Antonio di Padova. In seguito più volte in quell'anno, e nei successivi, non cessai di mandargli elemosina sempre per pane di S. Antonio di Padova, da distribuirsi a quegli orfani, per grazia che aspettavo o ricevevo dal gran S. Antonio Protettore.

SUSANNA CONSIGLIO VED. MICELI.

CONCETTINA ARENA } testimoni
ANNA DONATO }

SAC. GIUSEPPE CURTÒ, CANCELLIERE

Visto

✠ LITTERIO ARC. E ARCH.

Pagina di vita intima

**Al Re dei secoli,
al Re di origine eterna,
Gesù Sommo Bene.**

SUPPLICA.

La seguente preghiera, che rivela tutta l'anima piena di Fede del nostro amatissimo Padre Fondatore, fu scritta da lui in uno di quei momenti angosciosi, che non furono rari nella sua vita cotanto travagliata.

Il Signore lo premiò ben tosto trovando nelle sue infinite e amorose vie come sollevarlo dalle strettezze econo-

miche nelle quali gl'Istituti versavano.

Ciò serva di gran conforto ai figliuoli del Padre, per camminare fedelmente dietro le sue orme e confidare nella Provvidenza Divina, la quale veglia amorosa sulle Opere fondate dal suo Servo.

O adorabile Signor mio Gesù Cristo, miratemi con l'occhio dell'infinita vostra clemenza, prostrato alla Divina vostra Presenza, anzi gettato boccone sui vostri sacratissimi Piedi! Io sono nell'abisso delle miserie: *dixi perii!* Deh! abbiate di me pietà, o clementissimo Gesù! I mali mi circondano da ogni lato, un monte immane di responsabilità mi schiaccia: dovunque mi muovo e mi volgo per inerpicarmi, mi trovo abbattuto! I mezzi mi vengono meno: le mie temerità mi vengono sul capo! L'opera della mia presunzione e temerità, e orgoglio e ambizione e capriccio, mi sta dinanzi come una voragine che non può ricolmarsi! O' scavato abissi di miserie pei miei simili, o ingannato, e gl'inganni mi vengono sul capo! Signor mio, abbiate di me pietà! Abbiate pietà di tutte queste persone! Salvate, Signor mio, salvate quest'Opera! Re potente, operate con sovrana e generosa munificenza con noi miseri ed oppressi! O' 48 mila lire di debiti! 654 anni: fra poco dovrò comparire al vostro Tribunale! Signor mio, abbiate di me pietà! Re clementissi-

mo, aggraziatemi! Non ho la Fede che muove la vostra carità, non ho lo sguardo amoroso che ferisce il vostro Cuore! Sono avvolto nelle tenebre della tribolazione e della miseria. Tutto nelle mie mani perisce! Dio clementissimo, salvateci! I miei creditori giustamente mi pressano, centocinquanta bocche dimandano cibo, le infermità dimandano riparo, le vite periscono, tanti ricoverati hanno bisogno di vita civile, religiosa, intelligente, artistica: dovunque mi volgo trovo barricate insormontabili! Siamo nel rachitismo: abbiamo bisogno di aiuti e non troviamo! Dio clementissimo! Re misericordiosissimo, Gesù Sommo Bene, e perchè chiudete le orecchie ai miei gemiti? Deh! io questo merito, ma a chi mi rivolgerò? io spero! io spero nella vostra infinita Bontà.

Oggi, giorno del Patriarca S. Giuseppe, io Vi presento questa supplica nel nome del Vostro Padre Putativo, e per amore suo non mi negherete ciò che Vi domando. O Gesù clementissimo, Voi sapete quanto il Vostro Santo Patriarca fu caro alla vostra Immacolata Madre; dunque per amore della vostra Immacolata Madre, mentre Vi domando grazia per amore di S. Giuseppe, concedetemela! O Gesù clementissimo! io Vi ricordo con quanta fedeltà, con quanta umiltà, con quanto amore, con quanta purità il vostro eccelso Padre Putati-

vo servì la vostra SS. Madre! deh! per questo merito, per amore ed onore della Immacolata Madre, per suo riguardo, fatemi grazia! Sorpassate sopra tutti i demeriti miei e degli altri! Aprite la vostra generosissima Mano! aprite la porta della vostra Provvidenza! Salvateci, Dio clementissimo, mandateci una risorsa di mezzi, una vera risorsa di provvidenza pel pagamento di queste 48 mila lire di debiti, e per tutte le spese necessarie, che debbono farsi per lo sviluppo dell'Opera, per l'acquisto dei locali, per la formazione delle 4 Comunità, e pel sollievo dei poveri! Oh, Gesù Sommo Bene, per noi miseri le centinaia di migliaia di lire sono un impossibile, ma per voi 100.000.000 sono come un centesimo, e un centesimo come 100.000.000! Deh! muovete i cuori efficacemente a nostro favore! benedite i lavori e le industrie, estendete ed arricchite le nostre cassette di S. Antonio di Padova, perchè ci rendano migliaia di lire al mese come avete fatto altrove, fateci pervenire delle vistose eredità... deh! perdonatemi, o Signore, *in stultitia loquor*: se quest'Opera non è vostra, e non è di vostra gloria, e volete distruggerla, distruggetela, o Signore, e la vostra Santissima Volontà sia glorificata! Io non vorrei mai chieder vi denari, mezzi terreni, ma le necessità ci opprimono, e l'Opera non si forma, e il pagare i creditori è

giustizia! Voi d'altronde siete Creatore, Padre e Redentore non solo delle anime nostre, ma pure dei nostri corpi, e Vi glorificate pure quando Vi domandiamo le cose temporali in ordine al bene spirituale; e volete che con le nostre suppliche Vi pieghiamo a misericordia, che con le nostre lagrime e con le utilissime preci diamo mezzo alla vostra benigna pietà di prevalere sulla vostra giustizia e aggraziarci. Or dunque, guardate le nostre miserie, le nostre penurie, le nostre ristrettezze; e accorrete in nostro aiuto. Provvedeteci secondo le nostre necessità: ciò che è umanamente impossibile, è nulla per la vostra onnipotenza. Tutto potete ciò che volete. O Re di clemenza e di carità, se finora ò pianto, ó desiderato ed aspettato quasi invano, se finora (salvo grandi misericordie che amorosissimamente ci avete concesse) ò avuti gravi disinganni, riguardo ai mezzi e ai locali, oggi deh! che Vi supplico per amore di S. Giuseppe, e specialmente per la fedeltà, l'umiltà e l'amore con cui S. Giuseppe servì la vostra SS. Madre, deh! deh! esaudite la mia supplica, accogliete i miei sospiri e fatemi grazia! Saziate i miei desideri, come sta scritto: *qui replet in bonum desiderium tuum!* Mandatemi nuove provvidenze nuove: aprite una via spaziosa: aprite le cataratte del Cielo, come diceste a Malachia Profeta, e ricol-

mateci delle vostre benedizioni fecondatrici! Gesù Sommo Bene, per amore di S. Giuseppe, per amore di Maria SS. per la dolcissima sovrabbondante Pietà divina del vostro amorosissimo Cuore esauditemi, esauditemi. Amen. Amen. Amen!

Messina, 19 marzo 1904.

Sotto ai vostri adorabilissimi Piedi
Il vostro meschinissimo essere.

(Copia di un originale scritto dal Padre di propria mano conservato in Oria).

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Roma, 1 Luglio 1926.

Rev.mo Sig. Canonico,

Seguendo l'esempio del mio venerato predecessore, P. Francesco Maria Famburri, ben volentieri aderisco a quanto Ella richiede con circolare 11 Giugno 1926, ed eleggo per celebrare Messa allo scopo da lei richiesto il giorno 4, festa del S. Fondatore. Raccomando alle sue preghiere il nostro umile e caro Ordine. Ossequi:

Dev.mo P. Giuseppe Rossi
Prep. Gen. Ch. Reg. Minori



Grottaferrata, 2 Luglio 1926.

Veneratissimo Sig. Canonico,

La Badia di Grottaferrata, unica superstite delle tante abbazie basiliane dell'Italia e della Sicilia, rifulse sopra al-

tre insieme a quella del S. Salvatore di Messina.

Mi è graditissimo riallacciare con la Sua Pia Istituzione, sorta in Messina, i sacri vincoli spirituali, che ci univano un giorno con il celebre Monastero basiliano di S. Salvatore.

Con sommo piacere aderisco all'Opera, accettandone tutte le condizioni, e ripromettendomi che, per le preghiere di tutti gli Associati, il Signore mandi Operai anche nel nostro Ordine basiliano,

acciocchè possano di nuovo rifiorire nella nostra Italia numerose schiere di Monaci del Grande Patriarca e Dottore, S. Basilio. Scelgo il 26 Settembre, festa del S. Fondatore di questa Badia, S. Nilo, per la celebrazione della S. Messa.

Con sensi di sincera stima mi creda:

Dev.mo

✠ Romano II, Abate Caposso.

NELLE NOSTRE CASE

Oria. — Casa Maschile.

APERTURA DEL PRIMO NOVIZIATO DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ.

Il 29 Settembre 1928 diventa ormai data storica per la Pia Opera, come quella che corona i voti di lunghi anni, ed apre un'era nuova di formazione. Sino ad ieri, noviziato era per noi assistenza spirituale, particolare, paterna dei Superiori sui neo-vestiti, ed esercizio di speciali pratiche religiose. In verità, se questo era tutto il possibile non costituiva il necessario per la validità: infatti non s'era potuto ottenere quella segregazione, che è indispensabile al raccoglimento e ad assicurare il buono spirito, nè s'era potuto prima d'ora disporre d'un Sacerdote, che ne avesse preso tutta la cura. A gloria del Signore però dobbiamo dire che la sua assistenza si è mostrata sensibile sull'Opera nostra, la quale, pur senza Noviziato in regola, s'è potuta liberare sempre dalle false e mezze vocazioni, ed inviare al Cielo

Religiosi secondo il Cuore di Dio, anime elette, vissute nell'innocenza e nel sacrificio. Ma, senza dubbio, speranze più belle ci sorridono ora che, a questa sensibile assistenza, mettendoci sulla via canonica, possiamo disporre delle precauzioni e delle premure che alla Chiesa ha suggerito lo Spirito Santo. Il locale, preparato con intelletto d'amore dal R.mo Padre Palma, promette di favorire quest'opera di santificazione: segregato dal resto della Casa, si eleva dal verde vario del giardino e del bosco e non guarda che al Cielo. Oh, quanto ne sta lontano il mondo! E quanto spontanee tornano sul labbro di chi vi entra quelle grandi parole di S. Bernardo: *O beata solitudo, o sola beatitudo!* A dirigere questa scuola di virtù, che la Congregazione apre ai suoi figliuoletti, la fiducia dei Superiori ha chiamato il Rev.do P. Serafino Santoro, piissimo Religioso da diciotto anni, e da tredici prefetto nelle due Case di Messina e di Oria, a cui il Padre nei suoi ultimi anni non esitava a svelare, colle memorie della Pia Opera, intimi segreti del suo spirito.

Così disposte le cose, fidando nella buo-

na volontà e nel santo proposito di sei probandi, fu fissato per l'inaugurazione del Noviziato il 29 Settembre, dedizione di S. Michele Arcangelo, celeste tutelar del'Opera. Ma a disporli santamente, conforme al prescritto delle Costituzioni, il giorno 20 s'iniziarono gli otto giorni di *esercizi spirituali*.

Ne fu predicatore il Rev.do P. Francesco Fazio S. J., sempre accetto alla nostra devozione e ascoltato con santa avidità. Tornato dalla nostra Casa di Roma, dopo la predicazione degli stessi Esercizi, il giorno 20 ne compiva un secondo corso di quattro giorni agli Orfanelli di questa Casa.

Questa volta, come lo richiedeva la circostanza, oggetto precipuo fu illustrare la vita del Noviziato e le disposizioni necessarie per entrarvi, e ciò senza trascurare i nostri Aspirantini e i Religiosi Professi. La chiusura fu fatta da lui stesso la mattina del 29 con la S. Messa, Comunione generale, consacrazione della Comunità al S. Cuore di Gesù e Benedizione Papale. Anche il colloquio fu improntato alla circostanza, essendosi svolto sul tema: *Beati mortui qui in Domino moriuntur*: Beati quelli che, morendo a se stessi e al mondo, si consacrano in una vita nuova all'amore di Gesù Cristo.

Mezz'ora dopo, la Comunità rientrava in Chiesa per assistere alle *Vestizioni*.

Sull'altare era una gloria di ceri e di fiori, e i ricchi parati esprimevano a Gesù tutta la festa del nostro cuore; brillava in alto l'immagine benedetta del santo Arcangelo, che sembrava raccogliere sotto le sue ali e difendere con la sua spada il primo nucleo di quelli che sono le speranze della Congregazione.

Vestito di stola e piviale, assistito dal P. Santoro e da una corona di chierici, il P. Vitale procedeva all'altare. Il P. Palma, sensibilmente commosso, assisteva con la Comunità tra il P. Fazio, il Can. Pen. Chirico, l'Arciprete Carlucci e il Sacerdote Filomeno.

All'intonazione del *Veni Creator* e agli *Oremus* propiziatori, un senso ineffabile di commozione e di pietà pervase l'animo di tutti, e alcuni ne piansero. Seguì l'ammissione dell'orfano Mazzucca Antonio nella Comunità Religiosa, in qualità di Probando, con l'interrogatorio di rito, con la benedizione e imposizione dell'emblema della Congregazione.

A questo punto, il P. Santoro con voce distinta chiamò i vestienti all'Altare, e mentre questi muovevano, il coro, fatto interprete della loro gioia, intonava il Salmo *Lætatus sum*: mi sono rallegrato a quel che mi si è detto: Andrete nella Casa del Signore.

Al loro interrogatorio, tenne dietro la Benedizione e la consegna dell'Abito religioso, fatta dal Celebrante con le forti parole di S. Paolo: *Vi vesta il Signore dell'uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella vera santità*. E noi vedemmo quei cari giovani prenderlo avidamente e baciare lo con devozione, mentre il coro pregava con loro al canto dei Salmi: *Eripe me, Domine, ab homine malo! Eripe me de inimicis meis, Deus meus!*

Il S. Abito fu indossato nella Sagrestia, e fu momento solenne, quando i sei novizi ne uscirono: tutti gli sguardi si appuntarono su loro, che nel volto rispecchiavano il loro cuore. Allora il coro esultò: *Laudate Dominum omnes gentes!*

Si passò indi alla imposizione dei nomi, momento di ansiosa aspettazione anche questo e di pia curiosità. Quelli dei Novizi chierici sono i seguenti:

Dilillo Giuseppe, da Irsina: F. llo *Giambattista di S. Michele Arcangelo*.

Palmieri Vito, da Lagonegro: F. llo *Andrea di Gesù*.

Labarbuta Mario, da Minervino Murge: F. llo *Marco di Maria SS. Addolorata*.

Quello dei novizi coadiutori sono:

La Fauci Luigi, da Venezia: F. llo *Egidio della Madonna del Pozzo*.

Di Bari Donato, da Molfetta: F. llo *Felice dei SS. Cosma e Damiano*.

Sepe Annibale, da Mirabella Eclano (Avellino): F. llo *Pasquale della SS. Eucarestia*.

Qui i giovani sedettero su posti distinti in presbiterio, e il P. Vitale disse paternamente un discorso, del quale due soli pensieri vogliamo conservare alla meditazione dei nostri buoni Novizi: - Spogliatevi dell'uomo vecchio, delle passioni e delle massime del secolo; spogliatevi soprattutto della vostra volontà e sottoponetela al gioco della S. Ubbidienza. Questa virtù vi assicurerà la santificazione; ma facendone a meno sbaglierete la via. Appreziate la grazia che Dio vi fa, grazia riservata a pochi, e che concessa a voi riveste una particolarità tanto invidiabile, ove si pensi che siete ancora all'alba della vita e che il mondo non ha ancora preso possesso del vostro cuore. Argomento di grande conforto sarà per voi se, perseverando nella S. vocazione, potrete dire: Signore, vi ho servito dalla mia fanciullezza. Quindi il dovere della corrispondenza e la necessità di affidarvi al gran mezzo della preghiera, dalla quale emana la forza viva, necessaria al conseguimento del santo scopo. -

Al discorso seguì il canto del Te Deum, e la Benedizione solenne del Santissimo Sacramento. E chi di noi non la implorò copiosa sui nuovi Confratelli?

Commovente fu pure l'abbraccio di rito, dato loro nella Sagrestia dai Padri e dai Confratelli: i molteplici sentimenti del più puro affetto ebbero così un santo sfogo.

Poichè la gioia di quel giorno non doveva cessare col rito, continuò a manifestarsi ancora, soprattutto a pranzo, dove non mancarono auguri e brindisi.

Ma l'alto carattere della solennità all'avvenimento fu dato da un nobile telegramma del nostro Venerato Padre Visitatore, che mostrò così di seguire con occhio paterno, anche da lontano, le cose nostre. Esso è del tenore seguente:

S. PAOLO. (Italcable) 25.

*Benedizione auguri felicissimi
apertura Noviziato.*

Leone.

E anche da Messina ci giunse l'eco della gioia. Il seguente telegramma manifesta tutta l'adesione dei Confratelli della Casa Madre al lieto evento:

MESSINA 28.

*Faustissima apertura Noviziato speranza
radiosa diletta Congregazione spiritualmente
uniti imploriamo grazie benedizioni celesti
Novizi Superiori sempre fidenti protezione Padre.*

Rogazionisti.

Ai nostri carissimi confratelli novizi giungano lieti e sinceri gli auguri del Bollettino: auguri che si traducono in calde preghiere per la loro perfetta formazione e buona riuscita, con ascensioni continue nell'amore di Dio e nello studio della propria santificazione.

L'adesione dei confratelli di Messina alla apertura del noviziato non si fece consistere solo nel telegramma, riportato dal cronista: la mattina del 29 si volle cantare Messa solenne, implorando le benedizioni di Dio e la protezione del potente Arcangelo S. Michele sulla nascente opera. Gli orfanelli, che si trovavano alla Guardia, vollero pure partecipare alla festa, cantando anch'essi la S. Messa, lì, ai piedi della Vergine SS., la Divina Superiora e Madre dei Rogazionisti, accanto alla cella di dove il Padre volò al cielo, quasi per presentare a Dio, insieme al Sacrificio del suo Figliuolo Unigenito, gli estremi dolori e il supremo sacrificio dell'amatissimo P. Fondatore, seme fecondo di prosperità e di bene per la importantissima istituzione.

FESTA DEL 1° LUGLIO.

Il titolo di quest'anno: *Padre e Consolatore divino degli Orfani*, dato a Gesù in Sacramento, sembrò restituirci la gioia serena che la morte del Padre ci aveva involata. Poichè Gesù resterà sempre sempre con noi e più non ci lascerà orfani, con amore fi-

ducioso Gli tributammo la tradizionale festa.

A prepararvi gli animi, il giorno innanzi fu letto a tavola l'opuscolo pubblicato dal Padre, e la mattina seguente - 1^o Luglio - sull'altare fiammante di ceri, profumato di freschi fiori e ricco dei più preziosi parati, il Rev. Can. Pen. D. Francesco Chirico celebrava la messa della reale e amorosa venuta di Gesù tra noi suoi orfani. L'intonazione dell'inno nuovo fu il primo affettuoso saluto del

. . . cor ch'esulta e piange
e lagrimando canta.

Bello il sermoncino del Postcomunione: la umanità aveva perduto Dio col peccato, e Gesù, discendendo dal Cielo, a prezzo del suo Sangue Divino, venne ad elargirci nuova adozione di figli, per la quale Dio diventava suo Padre. E perchè l'uomo sentisse così più vicina, più intima, più efficace la paternità di Dio in sè stesso, ecco Gesù annunziarci che non ci lascerebbe più orfani, eccolo rimanere con noi Consolatore e Cibo nel gran Sacramento del suo Divino Amore. Poi, partendo dal concetto di orfano, spiegò la pietosa azione di Gesù per questa infelice creatura, e, riferendosi all'Opera nostra orbatà di tanto Padre, auspicò da Gesù per essa una provvidenza e cura particolare, paterna.

Esposto il SS. Sacramento, seguì l'adorazione delle due comunità. Ma Nostro Signore volle cominciare da quel giorno a dimostrarsi nostro Consolatore, e dispose che il R.mo P. Vitale c'inviasse quasi improvvisamente il nostro P. Tusino, per celebrare con noi la festa. Egli giunse a tempo per celebrare una seconda messa. A sera toccò a lui di parlare nuovamente di Gesù, considerato nel nuovo titolo: un colloquio tenero, rogazionista. Seguì la Benedizione solenne, in cui la nostra piccola orchestra accompagnò i canti liturgici.

Nostro Signore non si sarà dispiaciuto che poi pensammo un tantino a noi, e avrà

gradito i brindisi allegri che gl'inviavano i nostri buoni ragazzi.

Dopo il pranzo ci fu un trattenimento musicale. Con la esatta esecuzione di marce e di concerti, i nostri piccoli bandisti intesero dare a Gesù l'omaggio dell'arte.

Nei due giorni seguenti, essendo oratore il P. Tusino, ascoltato con entusiasmo dalla Comunità, la SS. Vergine, Madre e Consolatrice degli Orfani e S. Antonio nostro, Padre e Tutore degli orfani, furono commemorati con amore e riconoscenza filiale e col canto dei nuovi inni.

La conclusione, per speciali ragioni, non potè farsi prima del 12 agosto; ma ciò dispose il Signore, affinchè, insieme col R.mo Padre Palma, vi avesse assistito anche il P. Vitale, che in questa Casa non la celebrava dal 1916. Non è il caso però di fare qui l'elenco degli intervenuti, perchè la buona gente oritana usa in questi mesi disertare il paese e confinarsi in campagna. Nondimeno, la festecciuola ebbe quest'anno una nota più gaia. I declamatori si fecero onore, la banda vi portò il suo valido contributo. La benedizione solenne, seguita al canto del *Te Deum* e a un fervoroso colloquio, fu impartita, fra le flebili note dell'orchestra, dal R.mo P. Vitale.

FESTA DELLA DIVINA BAMBINELLA.

Ci riesce sempre nuova e desiderata la festa della Divina Bambinella.

Preceduta dalla solita novena, giunse il giorno faustissimo. La notte precedente, la comunità fece la veglia con tutte le pratiche stabilite dal nostro Veneratissimo P. Fondatore. A mezza notte la Divina Bambinella ci apparve posta in una cuna, circondata da candidi gigli, come in una visione di Paradiso.

La mattina del giorno 8, alla Messa vi fu il discorso sulla nascita di Maria SS. del Rev. mo Canonico Penitenziere, Don Francesco Chirico, Decano di questa Cattedrale. Con facile ma sentita parola ci

mostrò i grandi beni venutici per mezzo della nascita di Maria SS. e ci esortò a ringraziare la SS. Trinità, che tanto dono ci diede, e ad amare assai questa nostra pietosissima Madre.

Durante tutta la giornata vi fu a turno la visita alla Culla della Celeste Bambinella, per tutti i bisogni della nostra Opera, e per tutti quelli di ciascuno in particolare.

A sera poi, la festecciuola ebbe il suo coronamento.

Si fece la processione in tutti i locali dell'Istituto e del nostro giardino, accompagnata dalla banda dei nostri orfanelli in mezzo a cantici ed evviva.

Dopo questa, un confratello recitò un bel discorsetto, che terminò col raccontare la visione che il nostro Rev.mo P. Fondatore sembra abbia avuto della Divina Bambinella la sera precedente il suo passaggio alla Celeste Gloria.

Indi si entrò in Chiesa, dove il nostro P. Santoro concluse la festecciuola con la benedizione e il bacio della reliquia della Madonna.

DUE OTTOBRE.

Ed ora, a compimento della cronaca, non vogliamo omettere che il 2 Ottobre è festa dei SS. Angeli Custodi, e perciò onomastico del Rev. P. Serafino Santoro, Maestro dei Novizi. E se nella S. Messa sentimmo il dovere di onorare con predica e ossequio i SS. Angeli, non potemmo esimerci da una affettuosa manifestazione verso colui che, accanto ai nostri Novizi, ne ricorda la sensibile presenza. Gli Aspirantini idearono separatamente letterine di auguri. Ma la Comunità, oltre che a pranzo, lo festeggiò nel cortile, a sera, mediante lettura di indirizzi, declamazioni, canti di stornelli, scenette graziose. Né potè mancare un riuscito concerto musicale: esso coronò bellamente la festa del giorno.

Voglia il Signore benedire alla sincerità dei nostri auguri, ed effondere perenne-

mente sul Padre Santoro e sul suo delicato Ministero tutta l'abbondanza delle sue grazie, *ad multos annos*.

Messina. — Casa Maschile.

LE VACANZE.

Le vacanze, sempre tanto suggestive per i giovani, sono state quest'anno per le due comunità maschili di Messina ricche di liete e sante vicende.

Viene per prima in ordine di tempo

1). *L'andata alla Guardia.*

La mattina del sedici agosto ben per tempo i giovani della Comunità religiosa, dopo aver ascoltato la S. Messa, con gli zaini ben provvisti sulle spalle, sotto la guida del carissimo P. Tursi, instancabile camminatore, che i nostri giovani scherzosamente chiamano *il padre alpinista*, si avviavano per il Ritiro. Dopo due ore di cammino si era sui monti. Ci raccogliemmo tutti in una specie di piccola conca, al riparo dal sole e dalle fresche aurette, che in quel momento potevano essere micidiali, e lì, nel silenzio profondo, interrotto solo dal canto di qualche uccellino, sotto la volta immensa del cielo azzurro, facemmo la nostra meditazione. Dopo ciò, in due minuti, quello che un momento prima era stato per noi un tempio sontuoso, fu trasformato in un magnifico refettorio, e si fece colazione. Si riprese il cammino, in breve si fu alla Castanea. Si visitò la grande stazione radiotelegrafica e poi, attraversato tutto il paese, si salì sul vicino piano Ravello, donde si discese a Piano Torre, presso la riviera del Tirreno, e si sostò nella campagna del nostro carissimo D. Lorenzo Interdonato, per passarvi le ore calde.

Si fece una seconda colazione, più tardi un po' di lettura spirituale, poi si ripartì, e, attraverso Mezza Gamba, Spartà ed altri villaggi dell'amena riviera, e in

ultimo per il Faro Superiore si giunse alla Guardia.... La prima giornata di campagna era così terminata: oltre quaranta chilometri di marcia, iniziata al mattino alle quattro e mezzo, e finita circa le otto pomeridiane, con una certa stanchezza che non staremo a ridire.... E che sonno quella notte...

Il soggiorno dei Rogazionisti in campagna fu caratterizzato da un bell'avvenimento. Il ventinove ricorreva la

2). *Festa della SS.ma Vergine della Guardia.*

Subito si pensò a solennizzarla in una maniera tutta particolare, come in effetto si fece. Nei tre giorni precedenti il ventinove, si tenne alla sera un triduo solenne, con preci e canti in onore della Vergine: la Benedizione col Divinissimo chiudeva la sacra funzione. Il dì della Festa fu un giorno di santa esultanza per tutti. La Chiesetta solennemente parata, il suono argentino delle campane, le note penetranti dei sacri strumenti, e soprattutto il sorriso della Vergine, che si ergeva sull'altare in una gloria di lumi e di fiori, ci trasportavano in un'un'aere celestiale.

Gli abitanti di quegli ameni colli, di cui nei giorni precedenti solo pochi avevano corrisposto all'invito, intervennero numerosi. Alla mattina presto vi fu la prima Messa, con preci e canti e Comunione generale, per la quale il celebrante, il nostro P. Tusino, disse commosse parole di colloquio. Poi vi furono altre messe lette, la recita del mattutino, il canto delle Lodi e finalmente, verso le dieci, la Messa solenne, cantata dal P. Tursi, con tutto il servizio al completo, e con parato veramente magnifico del seicento, gentilmente concesso dal R.mo Vic. Alizio, del Faro Superiore. Al Vangelo il sullodato Vic. Alizio tenne un discorsetto panegirico tutto proprio per la circostanza.

Esordì col dimostrare la necessità in tutte le cose di una vigilanza, affermò che la vigilanza nostra sicura nell'ordine spi-

rituale si deve ricercare in Maria SS., lo provò brillantemente soprattutto col fatto storico dell'apparizione della Madonna su quelle riviere, come è stato riportato altra volta in questo bollettino. Conchiuse con l'esortare vivamente ad abbandonarsi nelle braccia della celeste Guardia e Sentinella.

Alla sera vi fu il canto dei Vespri solenni. La Benedizione Eucaristica, impartita dal Rev.mo Can.co Bensaia, il quale la fece precedere da un bel fervorino, chiuse la simpatica festiciuola, che lasciò in tutti le più liete impressioni. Il Rev.mo Can.co Bensaia, il Vic. Alizio, il Padre Silvestro dei Minori e il P. Trovato vicecur. del Faro, che si degnarono tenerci compagnia in tutto quel giorno, conferirono non poco a dare maggior splendore alla festa.

Vada ad essi il nostro più sentito ringraziamento.

Si è fatta ogni anno ed è divenuta - si direbbe - ormai di rito

3). *La gita alla punta del Faro.*

Quest'anno era decorsa già tutta la villeggiatura per i religiosi e ancora non si era effettuata. Quand'ecco l'ultimo giorno... alle 11 a tavola, poi subito tutti in ordine di partenza ed immediatamente in marcia. Che c'è? si attraversa quasi di corsa il Faro superiore, si sale sul vicino colle e via giù lungo la cresta del piccolo promontorio: in men di tre ore si è sulla desiderata punta. Ed oh, che incanto! La lunga striscia di terra, che divide i due mari e che è così protesa nelle acque, pare ci tenga appena sospesi sulle onde, che si avanzano minacciose e rigurgitano vorticosamente intorno a noi. Tutto lo stretto, sotto la spinta di una forte corrente, ci dà l'illusione di un gran fiume. La costa calabrese pare si tocchi con mano. Ed ecco lì Scilla, ecco qui Cariddi, ecco i vortici formidabili, il sito delle mitiche caverne, orrida dimora dei temuti mostri marini; ecco tutti gli oggetti così terribilmente celebri per gli antichi. Ed intanto si vedevano sfilare succes-

sivamente maestosi vapori, grandi bastimenti in tutta la magnificenza delle loro numerose vele, barchette di pescatori, dondolanti sulle onde... Qualcuno pensava: in una barchetta come queste, proprio qui presso, fu una volta in preda ai marosi anche il nostro Padre Fondatore (1)...

Verso sera il ritorno. Che delizia lungo tutto quel tragitto! A sinistra i pittoreschi laghi di Ganzirri e poi la riva sempre varia dello stretto, a destra i numerosi villaggi succedentisi sempre senza interruzione, le ville fiorite, i vigneti lussureggianti, i ridenti colli! Attraverso tutta questa magnificenza si venne a Messina.

A Messina!... ma non per restarvi: come l'uccello, che si posa su di un ramo-scoglio per subito riprendere con più lena il suo volo, così noi sostavamo solamente nella città: dovevamo riprendere ben presto il nostro cammino.

Da quasi tutti i punti di Messina si può ammirare la magnifica corona di colli che la cinge tutta da due lati: sono i monti Peloritani. Fra essi primeggia una vetta: a nessuno sfugge, e dovunque si vada la si vede sempre. È la vetta di Dinnammare. Dinnammare! Oh, l'eccelso monte, la suggestiva montagna, l'eletta dimora della Vergine Potente! Da quanto tempo ci invitava e quasi ne attirava a sé!

Ma, sia lode al Signore: l'ora per rispondere all'invito era giunta. A Messina già ne fervevano i preparativi. Il giorno seguente, molto di buon mattino le due comunità, riunite insieme, potevano partire

4). In pellegrinaggio a Dinnammare!

Era il sei settembre. Oltrepassammo in men che si dica i villaggi Palmara, Santo inferiore e superiore e Cumia inferiore, lasciando alla nostra destra Bordonaro, e alle sei eravamo già a Cumia superiore.

Il P. Tursi celebrò la S. Messa, e poi nuovamente in cammino.

Alle otto e mezzo eravamo adagiati sui fianchi di un'alta montagna, attorno ad una sorgente di acqua fresca: si faceva colazione: ormai avevamo già ben diritto ad un ristoro. Si stava bene lì: un luogo ameno, una vista incantevole, l'aria fresca, acqua a disposizione... ma intanto gli sguardi si fissavano insistentemente in un punto, il pensiero volava irresistibilmente ad una piccola Chiesetta, ad una immagine... e veniva spontaneo sul labbro l'aspirazione, che avevamo preso per giaculatoria quel giorno: "Vergine eccelsa, — che in alto abiti, — deh! attrai a Te — i nostri cuori! „ E ben ne tirava la candida Vergine, insieme coi cuori anche i corpi. Ripresa alacramente la via, dopo non molto si arrivò finalmente. Si poté poggiare il piede sulla superba vetta, calcare quel suolo benedetto dalla Vergine, entrare nelle mura del piccolo santuario, prostrarsi ai piedi dell'Augusta Regina.

Ed oh! chi può dire l'effusione del cuore, gli emozionanti affetti provati in quel sacro recinto? — Si fece l'ossequio proprio della Madonna di Dinnammare, col canto della Salve del Padre ed altre preghiere, s'implorarono grazie per l'Opera nostra, per tutti. Ci trattenemmo per parecchie ore lì sopra, e avremmo voluto che quel giorno non finisse mai. Immaginarsi: eravamo all'altezza di 1130 metri, l'aria era perfettamente pura e di un fresco gradevole, la vista spaziava liberamente da ogni lato nel vastissimo orizzonte. Tutto si domina di là. In lontananza i due mari che si stendono a perdita d'occhio, le Calabrie, lo stretto, le isole Eolie, le lunghe catene delle Madonie, che occupano il centro della Sicilia, l'Etna fumante; più in qua la punta del Faro e quella di Milazzo, la città di Messina, la magnifica fioritura in ampio cerchio degl'innumerevoli paesi e villaggi, le strisce bianche, segnate dalle fiumane e dalle vie dirette in tutti i sensi e svolazzanti come tanti nastri di seta; sotto i nostri piedi gli orridi precipizi della montagna

(1) Ne parleremo a suo tempo nel Bollettino.

scoscesa. Al meriggio si fece la seconda colazione, presso una fontana che emana un'acqua freschissima, la quale quasi si direbbe scaturisce di sotto i piedi della Madonna.

La discesa per i monti Peloritani, e attraverso la Pineta di Camaro e il torrente di Catarratti, fu quanto mai deliziosa. Poetica la lettura spirituale all'ombra dei pini.

5). *Gli Orfanelli alla Guardia.*

L'indomani partivano per la campagna gli artigianelli. Fino al 27 settembre nulla di notevole. Il detto giorno fecero una bella gita alla Castanea. Partirono poco dopo le quattro. Passando per Curcuraci, andarono a prendere la via rotabile per dirigersi a Massa S. Giovanni, mentre lasciavano dietro le spalle il Faro Superiore, alla sinistra il campo Inglese, alla destra le altre Masse. A Massa S. Giovanni si ascoltò la S. Messa. Poi si salì a Massa S. Giorgio. Durante questo tratto, in un luogo conveniente si fece la colazione. Da S. Giorgio lungo un'altra via rotabile si pervenne alla Castanea. — La maggior parte di quel giorno si passò a visitare il paese e le belle posizioni circostanti.

Si visitò anche la stazione del radio, ci trattenemmo alquanto a pregare nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, dei quali ricorreva, e lì ne celebravano con solennità, la festa. Al nostro arrivo, da poco erano finiti i divini uffici della mattinata. Verso il tardi si ripartì.

Salimmo sul vicino monte Ciccìa, uno dei più elevati fra i Peloritani, e di lì discendemmo lungo la criniera dei colli, che vanno fin presso il Campo Inglese. Dopo un discreto cammino.... ecco siamo sull'ultimo rialzo, ci fermiamo un tantino.... che magnifico spettacolo, che splendido tramonto! Verso l'interno dell'isola i monti, da nord e da sud i due mari congiunti dallo stretto, a poca distanza da noi la città di Messina con la sua gran-

de falce del porto, i villaggetti della riviera, le quattro Masse, la Castanea, a cui davamo l'ultimo saluto; l'aria perfettamente calma, il cielo tutto sereno. Il sole, perduto il suo splendore abbagliante, era divenuto un disco rosso sospeso sul mare lontano. Si lasciava guardare senza recare alcuna molestia e noi lo contemplavamo rapiti e attoniti, seguendolo attentamente in tutte le fasi della sua discesa, ammirandone le varie forme che andava successivamente assumendo.

Era un disco, divenne una trottola, poi un novo piuttosto schiacciato, in seguito un cappello, uno zucchetto, un barile, un prisma rettangolare e finalmente un punto rosso scialbo che lentamente, ma in pochi istanti, si dileguò.

Il mare, da ponente, con l'aspetto di un pelago di sangue e il cielo tinto in rosa e l'argentea luna che proprio allora si levava dai monti calabri, rendevano ancora più vario e interessante il quadro meraviglioso.

Appena scomparso il sole, si stette da tutti un momento come sospesi, poi non si poté contenere più il senso di ammirazione per tanta magnificenza, contenere il bisogno che si sentiva nel cuore d'innalzare l'inno della lode e del ringraziamento all'Autore di tante bellezze, e quasi spontaneamente le labbra si schiusero a cantare: "*Laudate Dominum, omnes gentes*", e vollero per l'aria ed echeggiarono nella valle le poetiche note del Perosi. — Durante il resto della via si recitò il S. Rosario, a Curcuraci si fecero le visite consuete; arrivammo a casa a sera avanzata. Ci aveva lasciati il sole, aveva preso a scortarci la luna.

Pochi giorni appresso si fece una magnifica gita al chiaro di luna, proprio quando questa era al suo massimo di presenza, e sembrava voler tramutare in giorno la serata limpidissima e suggestiva.

Un buon giro: si passò per Curcuraci, Marotta, Guardia, S. Agata, Faro Superiore e poi nuovamente per Curcuraci;

più ore di cammino. I ragazzi si divertirono un mondo.

Oggetto di gradito e proficuo divertimento fu anche la *vendemmia*, che si fece nei giorni 19, 21 e 22 settembre.

Intanto la villeggiatura volgeva al termine. Da alcuni giorni il nostro pensiero andava insistentemente al Padre, che proprio in quella campagna aveva consumati gli ultimi suoi giorni.

Più volte avevamo visitato la stanza, che Egli abitò e donde spiccò il volo per il Cielo; avevamo pregato lì prostrati, baciato quelle pareti . . . ma sentivamo il bisogno di fare qualche cosa di più. L'ultimo giorno pertanto lo dedicammo in maniera speciale alla Sua memoria. Si fece dunque

6). *Un solenne funerale per il Padre.*

Le due comunità maschili si riunirono ancora una volta e lì, a poca distanza dalla camera funerea, gridavano requie all'anima di quel grande, mentre forse gli Angeli nel cielo tramutavano i mesti accenti in canti soavi di lode.

Il suono lugubre delle campane, la Chiesetta disadorna, il tumulo nero, che si ergeva nel mezzo, e tutta la sacra cerimonia gettavano in tutti un certo senso di mestizia, che eccitava a pregare con più fervore.

La nostra schola cantorum eseguì la bella e patetica Messa a due voci del valente Michele Monti.

Al dopo pranzo, verso il tardi, ci raccogliemmo nuovamente in Chiesa, si fece una piccola funzione come di commiato dalla Madonna della Guardia, un'ultima visita alla stanza del Padre, poi sù ad ultimo e preparativi per

7). *Il ritorno dalla campagna.*

Questo fu una vera delizia. Si partì sul tardi, per evitare l'afa del giorno e la molestia del sole, si prese la via attraverso i monti, prima lungo lo stradale che mena alle Masse, poi per quello che va alla Ca-

stanea. Come era impressionante il magnifico panorama! Il cielo quando tutto un padiglione trapunto di fiammelle d'oro e quando tutto nuvoloso, la luna splendente segna una larga fascia d'argento sulle acque del mare, a volte nascosta lotta con le nuvole, premurosa di venire ad illuminarci la via; la lontana costa calabrese, i paesi e villaggi sparsi in tutte le direzioni intorno a noi, un brulichio di punti risplendenti, qualche faro col caratteristico fascio di luce intermittente, le numerose lanterne di pescatori sparsi e vaganti pel mare, i vapori che lo solcavano tutti illuminati, le ombre della notte, i monti quasi sepolti nelle tenebre: tutto concorrevva a rendere vario e delizioso il paesaggio.

Nel primo tratto di via si era detta l'ultima parte del S. Rosario, più tardi avevamo cenato. Poi si era camminato, camminato: ci eravamo allontanati dando un ultimo saluto a quelle località e contrade, che tanto ci avevano deliziato nei giorni passati; eravamo arrivati allo svolto dell'altro versante: che gradita sorpresa fu, quando, tutto ad un tratto, apparve distesa proprio davanti a noi la città di Messina tutta illuminata! Da quel momento in poi fu tutta una volata fino all'Istituto, dove si arrivò a notte avanzata, tutti pieni di allegria, di sonno e di stanchezza. Le vacanze così erano terminate, e ne sia ringraziato il Signore.

GLI ESERCIZI SPIRITUALI.

Subito dopo che si tornò dalla campagna, il due ottobre, incominciarono per i religiosi gli esercizi spirituali. Alle vacanze del corpo succedevano quelle dell'anima; agli esercizi materiali tenevano dietro quelli dello spirito.

Predicò il molto Rev.do Padre Nunzio Isola, d. C. d. G. Che delizia per l'anima sentirsi richiamare alla mente, per varie volte al giorno, da questo vero figlio di S. Ignazio, in modo così gaio e insinuante.

te, con parola calma, breve, chiara e precisa, che scendeva fino al cuore, le verità eterne, i principi regolatori dell'esistenza umana; sentirsi eccitati alle più belle virtù cristiane e religiose, verso la più alta perfezione, sulle tracce del divino modello G. C. S. N!

I sette giorni passarono come un vento veloce, e quasi senza accorgercene dal principio eravamo arrivati alla fine.

Il giorno dieci si fece la solita conclusione nella cappella interna, col colloquio e la benedizione Papale.

Il giorno stesso, il medesimo Padre incominciava gli esercizi alla comunità degli artigianelli, che con pari svolgimento si chiudevano il giorno quattordici. Speriamo che il Signore abbia confermato i santi propositi, e voglia mantenere a lungo e rendere duraturo il frutto apportato alle anime nostre dal grande beneficio.

APERTURA DELLE SCUOLE.

Finiti gli esercizi, il quindici ottobre, dopo preparato e disposto convenientemente tutto l'occorrente, si dava inizio alle scuole.

Verso le dieci eravamo tutti riuniti in cappella.

Il R.mo P. Vitale parlò brevemente dell'importanza dello studio in generale, e in ogni sua parte, in maniera particolare per i Sacerdoti, delle disposizioni con cui abbracciarlo, e dei sentimenti che devono animare nello studio gli studenti Rogazionisti, della diligenza da adoperarvi e finalmente del gran mezzo della preghiera, per poter profittare nello studio e non cessare di avanzarsi nelle virtù. Poi si recitò la preghiera fatta appositamente per quest'occasione, il *Veni Creator Spiritus*, il *Magnificat* ed altre preghiere ai nostri Santi avvocati, per implorare i lumi e gli aiuti celesti. Dopo pochi minuti si era nelle classi: il nuovo anno scolastico era incominciato con la benedizione del Signore, dal quale attendiamo sia coronato di felice successo.

Messina. — Casa Femminile.

FESTA DI S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ

Il 30 Settembre si svolgeva in questa Casa Madre una commovente festiciuola, in onore della piccola Santa di Lisieux, S. Teresa del Bambino Gesù.

Da più tempo si desiderava e si chiedeva con istanza alla Rev.da Madre Generale una statuetta della Santina, per averla sovente sotto lo sguardo, onde eccitarci a seguire la sua piccola via d'infanzia spirituale. Ed ecco che i nostri voti sono stati esauditi.

Ci siamo preparati a riceverla con un fervoroso triduo di preghiere e cantici, e questi tre giorni son trascorsi in una santa impazienza di vedere la bella Santina.

In tutti vigea un gran desiderio di mirar da vicino la statuetta promessaci, e così la Santa, nascosta ai nostri sguardi, si attirava maggiormente gli affetti del nostro cuore. Spesso si parlava di Lei, della Santa delle rose, del bel Fiore del Carmelo, del Piccolo Fior di Maria, con tale entusiasmo che qualcuna ebbe a dire: Io credo che più grande ardore non ci sarà quando una prima Figlia del Divino Zelo sarà elevata all'onore degli altari! E appunto noi invitavamo, onoravamo, parlavamo della possente Santina come di una nostra Celeste Sorella, quale fu già proclamata, perchè scendesse dal Cielo per trarci a Gesù, per darci le sue virtù più care, l'umiltà del cuore, la sua confidenza illimitata, il suo amore sì forte pel Signore, che la consumò in sì breve tempo, facendola gran santa. Finito pertanto il triduo, la sera precedente la sua festa, la Rev.da Madre Generale con alquante Suore apparecchiò il locale, che doveva servire di permanenza alla nostra cara Santina, cioè all'ingresso dell'orfanotrofio, e potremo dire nel punto centrale della Casa, dove tutte l'avremmo potuto vedere e ossequiare più volte al giorno. Quivi si è preparato un tronetto, che finisce a modo di scala con 7 gradini, numero il cui si-

gnificato è infinito, per indicarci l'amore immenso con cui dobbiamo amare Nostro Signore e l'abbondanza delle grazie che la Santa dispensa alle anime, rappresentate nella pioggia di rose scendente sulla misteriosa scala.

La mattina del 30 Settembre comparve in cappella per la prima volta, tra ceri e fiori, la graziosa statua della grande Carmelitana e si cantò la S. Messa. Al momento della Comunione s'intonò il canto "Tu che il mio nulla ben comprendi, o Dio, ecc., che la Santa compose la notte del 15 Luglio 1897, in preparazione al S. Viatico che ricevette la mattina seguente. Finita la S. Messa, si è fatta la processione con cantici alla Santina, alternati da preci, imploranti la sua pioggia di rose sulla Chiesa e sulle anime. Arrivate al luogo stabilito, si pose sul tronetto, e gli sguardi di tutti si fissarono con qualche lacrima di dolce commozione sull'amabile Santina, per dirle tutto il nostro amore. Qui la Comunità religiosa e le orfanelle fecero a gara nel recitare fervorosi discorsetti alla Santa. Al termine di questi, una piccola orfanella improvvisava la recita di un sonetto ad onore della Celeste Sorellina, composto da una nostra Suora. Ognuno di noi ricordava in questa circostanza il nostro amatissimo Padre. Erano queste le gradite sorprese che Lui sapeva così bene prepararci, e ci disponeva a ricevere, e se mancava la sua amabile presenza, di certo non mancò d'assistere col suo spirito. Si esposero perciò, su piedistallo ben addobbato di fiori, il quadro del nostro veneratissimo Padre, il quale con quel suo angelico sorriso pareva gioisse della nostra felicità, e ci confermasse come protettrice e modello la Piccola Rapiatrice dei cuori, S. Teresa del Bambino Gesù. Finita la lettura dei discorsetti, s'intonò un canto alla Santina e alquanto rimasero a pregare ai Suoi piedi, alternandosi le une con le altre per tutta la giornata. Essendo posta la statua vicino ad una finestra attigua al refettorio, di dove si vedeva la

Santa, il fervore non è venuto meno neanche durante il pranzo, slanciandosi brindisi continuati alla Santa delle rose.

Durante il giorno, Suore, probande e orfanelle scrissero una letterina confidenziale alla novella Protettrice, e nel pomeriggio si andò alla sua Cappelletta per averne la risposta, la quale si fece consistere in un sorteggio di rose su cartoncino, con una massima di S. Teresina, che corrispondeva alle aspirazioni di ognuna. Dopo si ordinò una piccola processione diretta all'infermeria, per recare in dono alle care inferme un'altra piccola statuetta della Santa. Si chiuse la festa con la distribuzione di alcuni regalucci per ricordo del giorno.

Ora che la S. Teresa è vicina a noi, che la sua presenza ci spinge ad imitarla, quali grazie di santità, di perfezione e di perseveranza non ci attenderemo noi?

L'ameremo sempre più l'amabile protettrice delle piccole anime, la invocheremo nelle nostre necessità, la imiteremo nell'amare come Lei la nostra piccolezza, nell'offrire al Signore i piccoli sacrifici fatti per amore, e nel cantare il canto dell'amore e della riconoscenza, anche nelle più dure prove della vita.

Taormina.

ESERCIZI SPIRITUALI.

Hanno avuto luogo quest'anno dal 2 all'11 Ottobre per la Comunità Religiosa; li ha predicati, con la competenza propria dei Gesuiti, il R.mo P. Vasta, la cui veneranda presenza, d'unito alla parola facconda, hanno esercitato un grande fascino nelle nostre anime, avidi di ascoltare la voce di Dio, ora specialmente che non ci è più dato di sentire le preziose esortazioni del nostro ven. Padre, che non ce le faceva mancare durante i suoi alternati soggiorni in questa Casa.

La Comunità è entrata nel S. Ritiro con grande entusiasmo, e col proposito di uscirne rinnovata. Il silenzio e il raccoglimen-

to regnavano profondi; si vedeva chiaro che ognuna attendeva al diligente studio di se stessa e delle proprie inclinazioni, tanto raccomandato dal R.mo P. Vasta fin dalla prima conferenza d'introduzione.

Questi ha dapprima illustrato le tremende verità della nostra S. Fede, con un'unzione tutta speciale, facendo risaltare mirabilmente la brevità della vita, che altro non è se non un ponte fra il tempo e l'eternità, per quanto lunga si possa augurarsela; il grande, inesplicabile mistero dell'eternità medesima, che fa impallidire i più scettici e i più indifferenti; e la caducità delle cose terrene, che con la morte dovremo inevitabilmente lasciare. «Ogni bene che si acquista, è un lutto che si prepara» concluse il R.ndo Padre, dimostrando con grande evidenza quanto grande follia sia attaccare il nostro cuore ai beni fugaci di questo misero mondo! Le applicazioni poi di questa sana filosofia alla vita religiosa, sono state insuperabili, e hanno intimamente impressionato tutte, e specialmente la caratteristica descrizione che il Rev.do P. Vasta ha fatto della religiosa di solo abito, che egli ha eloquentemente definita: *Una menzogna che cammina!*

La dimostrazione poi che la vita della Religiosa dev'essere un viaggio verso Dio, attraverso l'Uomo - Dio, è stata così chiara, da farci pensare con rammarico agli anni vissuti alla buona, senza riflettere al supremo dovere che c'incombe, di tener dietro al nostro Divin Condottiere, che, se pur ci mostra la Sua candida Bandiera con lo scritto: *Distacco - Mortificazione - Umiltà*; se pur c'invita a seguire il Suo programma, che parla di sofferenze, di violenze, di rinunzie, ci dice pure che una lanta ricompensa ci attende, cioè: se con Lui soffriremo e combatteremo, con Lui godremo e risorgeremo!

Magnifiche sono state le istruzioni impartite nelle conferenze del pomeriggio; l'ultima sulla Carità è stata un ammirabile inno a questa sublime virtù, che Dio,

il più grande e sapiente legislatore, ha messo in cima al Suo Decalogo, quando dice: «Amerai il Signore Dio tuo e il prossimo tuo come te stesso». Il R.ndo Padre Vasta conchiude dicendo che lo spettacolo della Carità ha convertito il mondo e che la Carità è la prima e l'ultima parola del Cristianesimo!

La mattina dell'11 c'è stata la solenne conclusione; la S. Messa si è celebrata in suffragio delle nostre care Consorelle defunte, a norma delle nostre costituzioni. Dopo la S. Messa si è cantato il Te Deum di ringraziamento, cui è seguita la solenne Benedizione Sacramentale, e infine la Benedizione papale per lucrare l'indulgenza plenaria.

Il R.mo P. Vasta, prima di chiudere la cerimonia, ha voluto lasciarci un ricordo, che ognuna cercherà d'imprimere nella mente e nel cuore e cioè: Per compiere felicemente la traversata pericolosa della vita: Una nave - la Chiesa; un nocchiero - Gesù; un faro - La Fede; una stella - Maria; una vela - La Speranza; un vento - La Carità.

Auguriamoci di ricavare gran copia di frutti da questi Ss. Esercizi, saturi di alta sapienza morale e teologica, predicati con santa enfasi e ispirazione; egli stesso, il P. Vasta, ci diceva che sentiva suggerirsi gli argomenti e che Dio gli metteva sulle labbra quello che era necessario per la riforma della nostra vita.

Dopo delle Religiose, anche le orfanelle hanno fatto un breve corso di Ss. Esercizi. che hanno seguito con ammirabile raccoglimento ed interesse, e speriamo che i santi ammaestramenti di questo R.ndo Padre si scolpiscono nell'animo delle ragazze e ne formino la regola della loro vita avvenire.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani